

Pier Paolo Pancotto

Sono solo due - 1948 e 1986 - le date nelle quali la Quadriennale ha abbandonato la sua sede naturale, il Palazzo delle Esposizioni a Roma, per spostarsi in altri luoghi; la prima in occasione della Rassegna Nazionale di Arti Figurative, così come venne intitolata quell'anno la quinta edizione della mostra, prendendo posto alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, la seconda, in coincidenza con l'undicesimo ciclo della manifestazione, al Palazzo dei Congressi all'Eur. Oggi a causa dell'impegnativo restauro che rende indisponibile il palazzo di via Nazionale, progettato alla fine dell'Ottocento da Pio Piacentini, la rassegna giunta alla sua XIV edizione promuove due mostre che, come dichiara il loro titolo, costituiscono l'Anteprima alla manifestazione romana prevista per l'inizio del 2005. Fatto, questo, inconsueto non solo in quanto mai prima d'ora la Quadriennale aveva sentito la necessità di dare una sorta di anticipazione al proprio appuntamento tradizionale (qualche affinità con questa soluzione si potrebbe riscontrare, forse, con le varie sindacali regionali promosse in tutta Italia tra la fine degli anni Venti ed i primi Quaranta quando, tuttavia, il sistema espositivo nazionale assecondava una struttura organizzativa ben diversa da quella odierna) ma anche, soprattutto, in quanto esse si svolgono lontano da Roma e per l'esattezza al Palazzo Reale di Napoli ed alla Promotrice per le Belle Arti di Torino. L'Anteprima napoletana, con qualche mese d'anticipo su quella torinese, è stata inaugurata il 15 novembre scorso. Essa occupa lo Scalone d'Onore, l'Ambulacro, alcuni ambienti che si affacciano sul Cortile d'Onore, il sottopassaggio che conduce al Cortile delle Carrozze e la Sala Dorica della reggia borbonica. Tanti spazi, dunque, a coinvolgere altrettante proposte creative che, ripartite simbolicamente in quattro percorsi principali chiamati «Territori», «Relazioni», «Permanenze» e «Realismi», raggiungono numericamente una presenza piuttosto cospicua pari a quella dei loro autori che corrisponde quasi ad un centinaio di partecipanti. Ciascuno di loro, invitato secondo un preciso criterio che prevede che essi abbiano avuto la loro prima mostra personale dal 1990 in avanti e che svolgano parte della loro attività nel centro e nel sud Italia (a Torino,

“ A Napoli tanti spazi per altrettante proposte: ma il panorama, tranne alcune eccezioni, è privo della vivacità creativa che sarebbe lecito attendersi da giovani artisti

# Quadriennale: Anteprima con stanchezze

evidentemente, ci sarà spazio per le altre aree geografiche), è stato selezionato da una commissione composta da più membri (Mariantonietta Picone Petrusa, Massimo Bignardi, Vitaldo Conte, Riccardo Notti, Vincenzo Trione) rinnovando una tradizione caratteristica della Quadriennale, che per sua stessa istituzione non prevede di affidare ad un curatore unico l'ideazione della mostra. Dunque nessun confronto con l'ultima Biennale di Venezia che della molteplicità delle curatele, ricordate, tuttavia, da un direttore unico, ne aveva fatto motivo di orgoglio e di novità, ché da sempre proprio questo è il binario lungo il quale corre la Quadriennale «d'arte nazionale» così come l'iniziativa romana venne intitolata al suo esordio. Piuttosto altri elementi sembrano legare con forza quest'anno Venezia con Napoli alias Roma, tutti

to con l'ultima Biennale di Venezia che della molteplicità delle curatele, ricordate, tuttavia, da un direttore unico, ne aveva fatto motivo di orgoglio e di novità, ché da sempre proprio questo è il binario lungo il quale corre la Quadriennale «d'arte nazionale» così come l'iniziativa romana venne intitolata al suo esordio. Piuttosto altri elementi sembrano legare con forza quest'anno Venezia con Napoli alias Roma, tutti

Maddalena Ambrosio «Formato salva-spazio» (2003) tra le opere in mostra alla Quadriennale



riassumibili in un'unica domanda, conseguente ad un'unica riflessione. Il panorama offerto dalle forze artistiche emergenti d'Italia a Napoli e mondiali a Venezia, tranne naturalmente alcune ovvie e meritevoli eccezioni, risulta privo di quella vivacità creativa che sarebbe lecito attendersi da giovani artisti; soluzioni a volte un po' stanche, scontate per non dire ovvie e banali, ispirate più dal desiderio di stupire che da una sincera spinta emotiva o intellettuale, caratterizzano i lavori di diversi partecipanti l'originalità di molti dei quali, anche all'occhio del visitatore più distratto, si trova inevitabilmente a fare i conti con la realtà storica delle avanguardie o con le tendenze linguistiche più recenti, soprattutto con quelle maggiormente salutate dal successo del pubblico e del mercato internazionale; ecco che sorge spontaneo chiedersi da cosa possa dipendere tutto ciò. Che non escluda naturalmente le eccezioni sopra ventilate. Tra queste, ad esempio, quelle meglio caratterizzate individualmente di Manfredi Beninati con una sognante carta disegnata a gesso e matita, Andrea Aquilanti con una sensibile veduta napoletana proiettata e ripresa su un foglio da brevi tratti di matita, Gregorio Botta con un'installazione in ferro, vetro, acqua e cera piena di delicatezze; e poi Alberto Di Fabio, Matteo Basile, Giuseppe Perone, Ivan Piano per citarne alcuni altri. Certo è un fatto: la mostra di Napoli, come già quella di Venezia, pone non pochi interrogativi, dubbi ed incertezze sullo stato attuale dell'arte più giovane, evidentemente altrettanto pieno di interrogativi, dubbi ed incertezze così come è il tempo nel quale si sviluppa e, come in uno specchio, lucidamente si riflette.

XIV Esposizione Quadriennale d'Arte di Roma. Anteprima Napoli, Palazzo Reale, fino all'11 gennaio Catalogo De Luca Editori info@quadriennaleroma.org

Udito, tatto, vista, olfatto: l'attenzione appare rivolta soprattutto a suscitare sensazioni primordiali, come la paura o il piacere

## Stimoli sensoriali tra tecnologia e vero cioccolato

Flavia Matitti

Un inebriante profumo di cioccolata ci accoglie appena entrati nell'atrio di Palazzo Reale. Proviene da *Bulident*, l'installazione di Cristina Rauso (classe 1979), una delle più giovani artiste presenti alla Quadriennale. Entrati in un ambiente buio, rivestito di autentiche tavolette di cioccolata, ci appare in video l'immagine di una ballerina che si abbandona gioiosamente al peccato di gola. L'opera affronta il tema attualissimo della bulimia e fa parte di un progetto, denominato *Hospital*

2000, al quale l'artista lavora già da alcuni anni. Salendo poi lo Scalone d'Onore incontriamo Vortice, la scultura basculante spirale in gommaspugna di Marcello Cinque: una vera provocazione tattile, tanto che è impossibile trattenerla dal toccarla, facendola oscillare. Il suono fastidioso della cellula fotoelettrica posta da Simone Racheli all'ingresso di uno degli ambulacri ci richiama istintivamente alla mente i centri commerciali e la tecnologia invasiva del nostro tempo. Ma l'opera è anche di drammatica attualità per la presenza di un manichino che indossa una tuta mimetica ricoperta da griffes e impugnata una mitra. All'inaugurazione questo guerriero

senza nome era interpretato da un attore che si metteva sull'attenti ogni volta che un visitatore faceva scattare la cellula fotoelettrica. Il rumore riposante dell'acqua ci accoglie invece nell'installazione di Gregorio Botta, il quale ha saputo creare un ambiente di grande suggestione, che invita al raccoglimento e alla contemplazione. Proseguendo lungo il percorso espositivo, sono tante le opere che appaiono voler entrare in relazione con lo spettatore attraverso un'esperienza sinestetica, ossia stimolando contemporaneamente diverse sfere sensoriali: dall'udito al tatto, dalla vista all'olfatto. Non si tratta ovviamente di una novità assoluta, l'idea di opera

d'arte totale esiste da oltre un secolo, ma ora l'attenzione appare rivolta soprattutto a suscitare nello spettatore sensazioni primordiali, come la paura o il piacere, sollecitando la sua sfera emotiva, ma senza quella carica provocatoria, drammatica e trasgressiva tipica delle performances degli anni Settanta. Nell'era della New Age i giovani artisti sembrano rifarsi piuttosto agli «ambienti percettivi» sperimentati da James Turrell o da Irwin, e prima ancora da Fontana, volti ad acuire il livello sensoriale ed emotivo del fruitore.

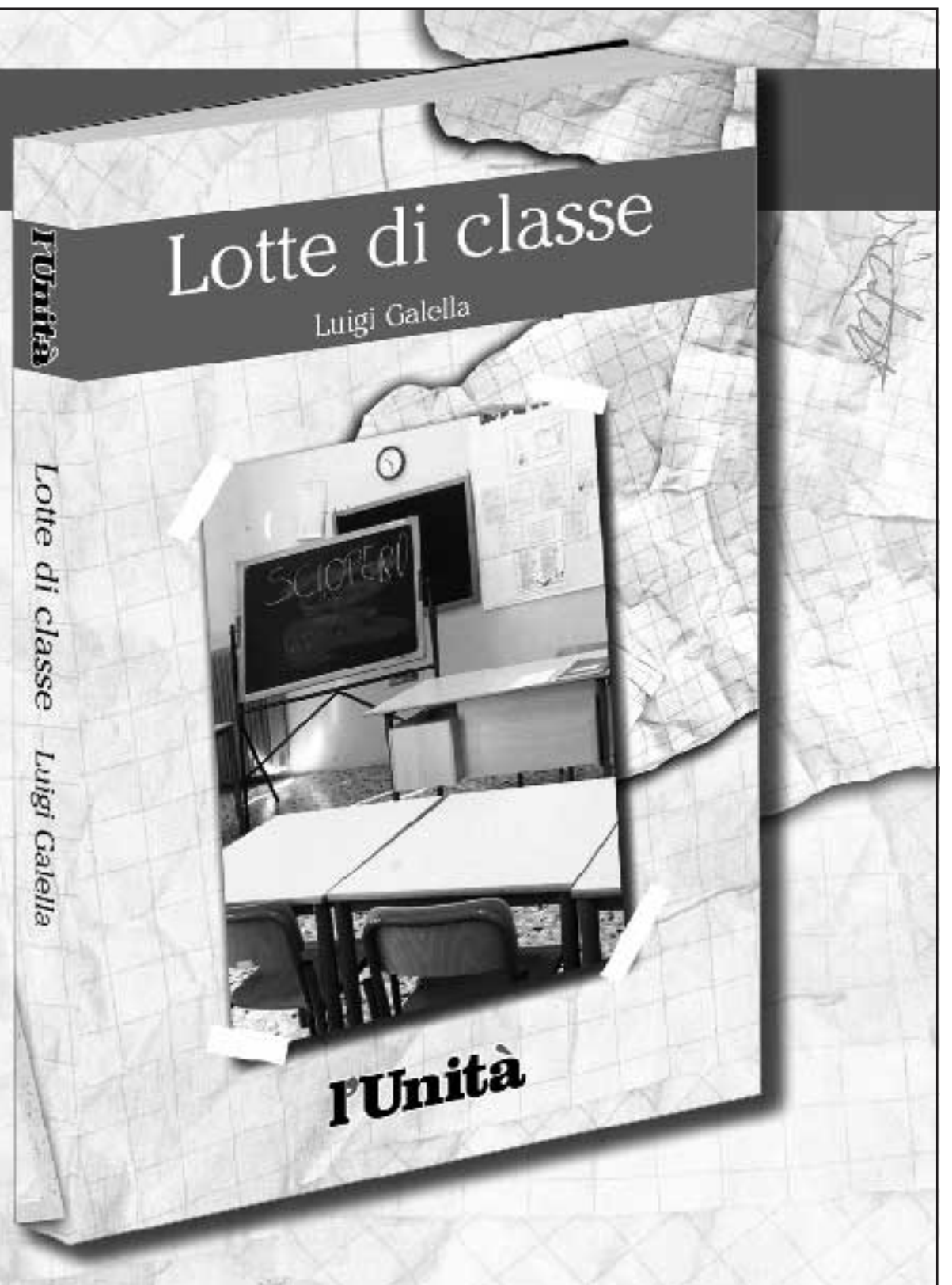
Proprio questo aspetto è stato sottolineato da Derrick De Kerchove, lo studioso canadese

allievo di McLuhan e professore all'Università di Toronto (ma anche a Napoli), che in occasione dell'inaugurazione ha tenuto una conversazione. Secondo De Kerchove viviamo ormai in un'epoca «neobarocca» nella quale l'arte contemporanea non ha più bisogno di essere supportata dalle parole, spiegata, ma di essere direttamente esperita. E a questo proposito ha fatto l'esempio dell'installazione Weather Project ideata dal danese Olafur Eliasson a Londra per la Tate Modern. Ricreando artificialmente negli spazi del museo diverse condizioni climatiche (foschia, nebbia, sole), l'opera sta provocando gli inglesi sul tema del tempo. Insomma, l'impressione è che l'arte si stia orientando verso un coinvolgimento primario dello spettatore, stimolandolo a livello sensoriale (ma anche sociale, come nell'arte relazionale) e utilizzando spesso gli stessi mezzi usati per creare la realtà virtuale, una realtà per fortuna ancora lontana dagli scenari di *Matrix*, ma con la quale siamo tutti già costretti a fare i conti.

# Lotte di classe

Luigi Galella

La vita in classe e i suoi conflitti. Le voci e i volti dei ragazzi. La piccola cronaca delle anime e degli umori, in una quotidianità che si fa racconto.



in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più